



Pace nel pluriverso



A. COSTALONGA

Sii plurale come l'universo!!!
(Fernando Pessoa)

All'alba del XXI secolo, sta diventando sempre più chiaro che il mondo attorno a noi sta cambiando, anzi è cambiato in modo drammatico. Una delle principali sfide sarà quella di coltivare le capacità per la coesistenza su un pianeta terra radicalmente interconnesso. Avremo bisogno di pensare ed agire diversamente. Avremo bisogno di co-creare una nuova e sostenibile cultura planetaria. Tale cultura richiederà collaborazione e creatività, una «unitas multiplex» che promuova la diversità culturale e individuale fino al punto in cui la diversità non riduca la capacità dell'intero di sopportare la differenza.

ALFONSO MONTUORI in PLuriverso 4/2001

I dossier dell'annata

Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE ECOLOGICA

Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004
VIOLETTA - RESPONSABILITÀ DELLA RICONCILIAZIONE

Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE

Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE MENTI E CULTURE



Domande

Righe che posso aver scritto e perduto verso il 1922

Silenziose battaglie del tramonto
in periferie ultime,
sempre antiche sconfitte di una guerra nel cielo,
albe rovinose che ci arrivano
dal fondo deserto dello spazio
come dal fondo del tempo,
neri giardini della pioggia, una sfinge di un libro
che io avevo paura di aprire
e la cui immagine ritorna nei sogni,
la corruzione e l'eco che saremo,
la luna sopra il marmo,
alberi che si innalzano e perdurano
come divinità tranquille,
la mutua notte e l'aspettata sera,
Walt Whitman, il cui nome è l'universo,
la spada coraggiosa di un re
nel silenzioso letto di un fiume,
i sassoni, gli arabi e i goti
che, senza saperlo, mi generarono,
sono io quelle cose e le altre
o sono chiavi segrete e ardue algebre
di ciò che non sapremo mai?

Jorge Luis Borges



Domande per lavorare in gruppo

1. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), volendo reagire al nazifascismo e incoraggiare l'uguaglianza, è stata avara sui diritti culturali. In seguito si svilupparono correnti di riaffermazione dell'etnicità:
 - a. diritto all'identità culturale dei popoli decolonizzati dell'Africa e dell'Asia;
 - b. diritto delle minoranze etniche di preservare la loro cultura nei processi di integrazione;
 - c. diritto di resistere all'assimilazione da parte di indios;
 - d. diritti delle minoranze etnoreligiose nell'ex-Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est;
 - e. diritto di resistenza nei confronti della società industriale (anonimato e pensiero unico) per non perdere l'identità.

Approfondite il tema, concentrandovi su una "corrente" con l'intervento, se possibile, di qualche rispettivo immigrato.

2. Sono tanti i temi legati al "pluriverso": gli effetti politico-sociali dell'immigrazione; il problema dei diritti collettivi e la questione della liceità o meno dei diritti culturali; integrazione sociale *versus* rinascita di un forte spirito comunitario; la prospettiva della politica dell'identità e la riscoperta della differenza come valore; il relativismo *versus* le concezioni "unitarie" della conoscenza, dell'etica e della verità; le tensioni che si generano all'interno della concezione laica dello spazio pubblico sotto la spinta della rinascita delle appartenenze religiose; la disuguaglianza *versus* giustizia sociale; la democrazia rappresentativa *versus* la "volontà di presenza" dei cittadini; la ricerca di forme per l'incorporazione dell'alterità *versus* la tolleranza... (Apud Enrico Caniglia e Andrea Spreafico, *Multiculturalismo e comunitarismo*).



JOHAN GALTUNG

Pace e cultura profonda

A 45 anni dalla fondazione dell'Istituto di ricerca per la pace di Oslo, Johan Galtung, suo primo direttore, offre alcuni elementi di confronto e sintesi fra gli studi per la pace e le prospettive interculturali



Johan Galtung, il più conosciuto ricercatore e professore nell'ambito dei peace studies è direttore di Transcend (www.transcend.org). È stato ospite nei convegni annuali CEM del 1986, "Liberare l'educazione sommersa", e del 1991, "L'irruzione dell'altro - dal conflitto al dialogo".

Questo articolo è tratto dalla conferenza "Teaching and Learning Intercultural Understanding: Fine, but how?" che ha aperto il Convegno sull'educazione interculturale organizzato dall'UNESCO a Jyvaeskylae (Finlandia) il 16 giugno 2003. La traduzione è di Alesio Surian.

I corsivi e sottotitoli dell'articolo sono nostri. I disegni sono da: Christus/Mexico.



Tempo fa mi è stato chiesto quali fossero le tendenze fondamentali nella *deep russian culture*. Qual è il *leitmotif* della **cultura russa**? Cercando di capire la storia russa sono giunto a identificare tre temi:

- dualismo: ci sono solo due possibilità: una giusta, l'altra sbagliata;
- verticalità: chi sta in alto decide;
- pessimismo: tanto non funzionerà.

I russi cui ho esposto queste tesi non hanno avuto alcuna difficoltà ad identificarsi con questo riassunto piuttosto breve della storia russa. Mi hanno chiesto se potessi ripetere l'esercizio a proposito del paese con cui hanno condiviso in passato il ruolo di superpotenza. Ho risposto riguardo alla **cultura degli Stati Uniti d'America** nel modo seguente:

- dualismo: filosoficamente altrettanto poco sofisticato che quello russo;
- orizzontalità: il culto dell'eguaglianza, della condivisione dei rischi, dei costi, dei benefici;
- ottimismo: l'idea di essere benedetti, *ce la faremo!*

Non c'è bisogno di sottolineare che mettendo a confronto i due paesi su questi tre temi, gli Stati Uniti risultano essere il paese più dinamico, portati a compiere gravi errori seguendo il proprio ottimismo e ciononostante ispirati a riprovarci.

Che dire allora della Cina?, mi è stato chiesto dai russi che con questo enigma condividono 10.000 chilometri di frontiera. Sulla **cultura della Cina** ho risposto nel modo seguente:

- ying/yang: il negativo nel positivo e il positivo nel negativo;
- verticalità: si decide in alto quando mutare direzione;
- pragmatismo: vediamo come vanno le cose e mutiamo direzione se necessario.

Altri risponderanno in modi diversi a queste domande. Ciò che mi preme evidenziare è che non dovremmo mai presumere di capire una cultura, che sono possibili più letture profonde delle culture e che per quel che riguarda la propria cultura il prezzo da pagare per prassi perfette è



una teoria altamente imperfetta, quando non assente. Ciò è tanto più importante quando si tratta di attori rilevanti, come gli Stati Uniti d'America. Gli esperti di questo paese sono molto loquaci riguardo alle altre culture e particolarmente reticenti riguardo alla propria. Questo avviene non soltanto perché si arriva a toccare argomenti tabù, dal momento che la cultura è così importante per la nostra identità e la nostra identità è così importante per il nostro *ego*. Succede anche per mancanza di riflessione, fondata su una robusta mancanza di conoscenze.

Per "cultura profonda" intendo il subcosciente collettivo, di significati condivisi: le norme che non passano per il cervello che abbiamo in testa, ma si ancorano piuttosto al cervello che abbiamo nello stomaco.

Quando nel 1945, nel preambolo contenuto nella sua carta costitutiva, l'UNESCO dichiara che "le guerre nascono nell'animo degli uomini ed è l'animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace" (<http://www.arpnet.it/unesco/Publihtm/attocost.html>) commette almeno tre gravi errori. Il termine "nascono" rimanda ad un elemento iniziale in una catena causale, *la causa prima*, e ciò è tanto estremo quanto falso. Che la catena causale passi per alcuni animi e per decisioni estreme è talmente chiaro da risultare banale. Tuttavia, i fenomeni umani sono più propriamente rappresentati da catene causali complesse, senza un inizio ed una fine precisi.

Il fatto che solo gli animi maschili e non gli animi femminili repressi siano menzionati è involontario, ma probabilmente corrisponde al vero: è infatti un legame denso quello fra mascolinità, violenza e guerra. Nondimeno, se l'UNESCO ha scelto di concentrarsi solo su parte dell'umanità avrebbe potuto aggiungere "e degli statisti in particolare". In ogni caso, il termine "animo" rimanda troppo al conscio. Ciò che manca decisamente è il subconscio, sia individuale, sia collettivo, l'animo profondo.

Temi che caratterizzano una profonda cultura di pace

Riprendendo i miei precedenti tentativi di definire tre rilevanti culture nazionali potremmo chiederci che cosa caratterizzi una profonda cultura di pace. Direi:

- ying/yang: può esserci violenza nella pace e pace nella violenza;
- orizzontalità: questo tema fondamentale appartiene a tutti noi;
- pragmatismo: le politiche di pace, come tutte le politiche, hanno carattere sperimentale.

Quindi la "pace" sarebbe più vicina all'Oriente che all'Occidente, avendo in comune i concetti di ying/yang e pragmatismo con la cultura profonda cinese, solo l'orizzontalità con la cultura degli Stati Uniti e nulla con la Russia.

CATALOGO DI 8 VALORI O DIMENSIONI DELLA PACE (UNESCO)

- La risoluzione dei conflitti;
- il cambiamento sociale e la giustizia sociale attraverso l'azione nonviolenta;
- la protezione e il rispetto dei diritti umani;
- la partecipazione democratica alle forme di governo;
- lo sviluppo sostenibile;
- l'educazione alla pace e alla nonviolenza;
- la libera circolazione e condivisione dell'informazione;
- le pari opportunità per uomini e donne.

CATALOGO DI 5 COMPORAMENTI PER LA PACE (NAZIONI UNITE)

- Promuovere attraverso l'educazione una cultura di pace;
- promuovere sviluppo economico e sociale sostenibile;
- promuovere il rispetto di tutti i diritti umani;
- assicurare le pari opportunità fra donne e uomini;
- promuovere la partecipazione democratica.



Ma come facciamo a decidere se una politica funziona o meno? Farei riferimento al criterio buddista che, espresso in sanscrito, recita: una politica funziona nella misura in cui riduce la sofferenza di tutti (*dukkha*) e genera miglioramento (*sukha*). In altri termini, *pace negativa* e *pace positiva* non opposte, ma come due dimensioni separate di un concetto di pace più ampio. Alla prima appartiene il cessare il fuoco, alla seconda l'eguaglianza e l'equità. In termini più generali, definiamo come pace negativa l'assenza di violenza diretta, di violenza strutturale e di danni e sofferenze voluti o involontari. Definiamo come pace positiva la presenza di pace diretta, cioè di atti di amore, di progressiva soddisfazione dei bisogni fondamentali e la presenza di pace strutturale, cioè di condizioni di eguaglianza e equità.

In che modo la cultura riguarda tutto ciò? Il ruolo della cultura è fondamentale: ci dice cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. La cultura legittima e delegittima l'azione, compre-



se le azioni verbali, i discorsi (forse anche i pensieri!?), lo stato delle cose, i prodotti del lavoro, tutto. Incontriamo la cultura negli aspetti simbolici della nostra esistenza: linguaggio, religione, arte, legge, scienza, tecnologia.

La cultura può prendere la forma di cultura di superficie, conosciuta da tutti, per esempio il linguaggio parlato e scritto, legittimandone le forme corrette. Nel caso della cultura profonda, invece, è necessario impegnarsi per conoscere, così come avviene per le strutture profonde del linguaggio, di qualsiasi linguaggio. Cosa significa questo per la *cultura di pace*, il progetto principale promosso dall'UNESCO nell'ottimo periodo in cui l'organizzazione è stata guidata dal Direttore Generale Federico Mayor? Inizialmente, sono state frequentemente menzionati come definizione "ufficiale" otto valori chiave, detti anche otto dimensioni della pace, tratte da risoluzioni delle Nazioni Unite (cfr. riquadro):

La cultura può prendere la forma di cultura di superficie, conosciuta da tutti, per esempio il linguaggio parlato e scritto, legittimandone le forme corrette. Nel caso della cultura profonda, invece, è necessario impegnarsi per conoscere, così come avviene per le strutture profonde del linguaggio, di qualsiasi linguaggio.



Gli otto valori formano un buon *catalogo di pace positiva* così come può essere definito da un comitato, anche se sono evidenti omissioni nella dimensione materiale come il cibo, i vestiti, l'abitazione. In seguito la *Dichiarazione* e il *Piano d'Azione delle Nazioni Unite per una Cultura di pace* (A/RES/51/13 e A/RES/53/243) definiscono meglio la cultura di pace come un insieme di valori, atteggiamenti, comportamenti e stili di vita che rifiutano la violenza e prevenono i conflitti affrontandone le cause prime, risolvendo i problemi attraverso il dialogo e la negoziazione fra individui, gruppi e nazioni. (Cfr. i 5 comportamenti, nel riquadro)

Cultura di pace e cultura profonda di pace

Entrambe le definizioni sono molto utili e piene di conseguenze operative. Tuttavia, due diverse definizioni possono essere derivate dai concetti sopra riportati:

- *cultura di pace*: le parti di ogni cultura che legittimano pace diretta e pace strutturale e delegittimano violenza diretta e violenza strutturale.
- *cultura profonda di pace*: le parti di ogni cultura profonda che legittimano una cultura di pace e delegittimano la cultura di violenza e di guerra (sul tipo di una piramide invertita).

A livello di superficie vediamo pace diretta e strutturale e violenza diretta e strutturale, così come sono evidenti nelle forme della sofferenza (evitabile) e della felicità, rese comunemente col termine "crescita/miglioramento".

A livello profondo – un primo *sottosuolo* – si trova la cultura di pace che legittima, ispira pace diretta e strutturale.

Se pensiamo alle canzoni, si tratta di canzoni che ispirino gioia universale, come nel brano cantato da Louis Armstrong *What a Wonderful World*. Non inni nazionali.

A livello più profondo – secondo *sottosuolo* –, più nascosto, si trovano convinzioni che assomigliano a caricature della realtà, per esempio "in fondo troviamo Dio in ognuno", o "la violenza è innata nella natura umana". Queste affermazioni ispirano le culture che, a loro volta, ispirano azioni pacifiche o violente.

(...) L'UNESCO non è stata in grado di distinguere fra cultura profonda, da un lato, e azione e strutture di pace dall'altro. Utilizza queste ultime per definire la prima ed è una tautologia. La definizione delle Nazioni Unite è migliore. Ciò che manca sono [i riferimenti a] le culture profonde che ispirano o negano le culture di pace...

Ma se non prestiamo attenzione alla cultura profonda non avremo una cultura di pace: ciò rende il compito relativo alla pace più difficile, ma anche più interessante. Un elemento chiave della cultura profonda della violenza è la sindrome CGT¹ che si manifesta come: CONVOCAZIONE da parte di Dio o di qualche altra forza trascendente che sceglie + GLORIA passata e/o futura per chi è stato convocato/scelto + TRAUMA corrispondente ad un presente pieno di sofferenza, per esempio ad opera di *Altri* che non riescono a sopportare di non essere stati scelti. Questi *Altri* vengono facilmente visti come chi è stato convocato/scelto da Satana come suo strumento, per esempio gli ebrei secondo i nazisti, a partire da una vecchia tradizione cristiana o gli infedeli per i musulmani o ancora i pagani/eretici, i comunisti e ora i terroristi per molti nell'occidente cristiano. Vediamo qui all'opera anche il Dualismo e la Verticalità, il delegare come definire la situazione a vari tipi di preti. La visione può essere di tipo pessimistico o ottimistico, ma raramente sarà pragmatica. Queste sindromi generano assolutismo. Naturalmente, il problema è che una volta che CGT abita la cultura pro-



fonda non vi è spazio per l'uguaglianza: come si può concepire l'uguaglianza davanti alla legge quando alcuni sono stati scelti da Dio e altri da Satana? (...)

Quattro stadi nelle relazioni interculturali

Il famoso detto di Sun Tzu (o Sunzi) che "la chiave per la vittoria non risiede solo nel conoscere l'*altro*, ma anche *se stessi*" sottolinea l'importanza della comprensione interculturale e intraculturale. In genere, si enfatizza l'*intraculturale*, tuttavia l'*altro* può costituire uno specchio che aiuta il *sé* a vedersi meglio. Alcune culture celebrano l'individuo, altre la collettività: culture dell'io e culture del noi. Entrambe vedono sé stesse come normali e naturali. Una cultura dell'io occidentale sarà profondamente colpita da quanto sia diversa una cultura del noi come il Giappone e viceversa. Possono fermarsi davanti a questa constatazione o utilizzare questa prima comprensione per vedere più profondamente all'interno di sé stesse.

Questi processi sono alla base dei quattro stadi nelle relazioni interculturali: intolleranza; tolleranza o multiculturalismo passivo; dialogo o multiculturalismo attivo; transculturalismo.

Il *primo stadio* può comprendere violenza diretta, danneggiare e far male, perfino lo sterminio basato su criteri culturali – un'opera in cui si impegnano frequentemente coloro che hanno un alto CGT; oppure basarsi sulla violenza tipica negli stati-nazione di relazioni di dominio della maggioranza rispetto alle minoranze culturali.

Il *secondo stadio* assegna alle altre culture (perlomeno a quelle vicine) pari diritti. Tuttavia i contatti, il dialogo, l'apprendimento reciproco rimangono limitati.

Nel *terzo stadio*, fondato sulla curiosità, essi prendono meglio forma.

Il *quarto stadio* è il più interessante: le culture coesistono attraverso il dialogo e l'apprendimento mutuo all'interno della stessa persona. Lo indichiamo come transculturalismo: esso ha con il multiculturalismo e l'interculturalità lo stesso rapporto che ha la transdisciplinarietà con la multi- e l'interdisciplinarietà. In questo stadio osserviamo la creazione di una nuova realtà culturale, come nel caso in cui la cultura polinesiana e quella occidentale non solo si mescolano, ma si fondono negli animi di così tante persone nell'arcipelago hawaiano.

Esempi di transculturalismo per la pace

Posso offrire concreti esempi di elementi di cultura di pace dalle diverse religioni e fedi che mi sono state fonte di ispirazione. Non mi sembra che si escludano a vicenda, le loro origini sono abbastanza diverse. Insieme acquistano ancora più senso:

■ dall'ebraismo: la verità non è una dichiarazione di fede, ma un processo che si dipana attraverso il dialogo e non ha termine, come nel Talmud;

■ dal cristianesimo protestante: il detto luterano "hier stehe ich, ich kann nicht anders" (sono qui, non ho alternativa) che rimanda all'importanza della coscienza e della responsabilità individuale e all'eguaglianza di fronte al Creatore;

■ dal cristianesimo cattolico: la distinzione fra peccato e peccatore, lotta contro il peccato, ma perdono verso il peccatore;

■ dal cristianesimo ortodosso: l'ottimismo della Cristianità della Domenica in opposizione alle necrofile Cristianità del Venerdì delle altre due: Cristo è risorto, è fra noi;

■ dall'Islam: la verità della sura 8:64, "se essi preferiscono la pace, preferiscila, e confida in Dio, ch'è in verità l'ascoltatore paziente": la pace genera pace; inoltre, la verità del *zakat*, come divisione con i poveri;

■ dall'induismo: la costruzione trinitaria del mondo in quanto Creazione, Preservazione e Distruzione; applicare questa visione ai conflitti significa ricercare la creazione considerando il conflitto come una sfida ad essere creativi, preservando i contendenti, evitando distruzioni;



■ dal buddismo: naturalmente *aimsha*, la nonviolenza, ma verso tutta la vita, considerando l'intero pianeta e non solo la sua componente umana e l'interfacciarsi uomoterra. Inoltre, come parte di questa prospettiva, ciò che il buddismo giapponese chiama *engi*, che tutto è in relazione con tutto...;

■ dal confucianesimo: il principio dell'armonia isomorfa, l'armonia interna a noi stessi, la pace interiore, nella famiglia, a scuola, nel luogo di lavoro, nella società, nel paese e nella nazione, nella regione, nella civiltà; in una dinamica in cui tutti i livelli si ispirano a vicenda;

■ dal taoismo: il principio dello yin-yang, il negativo nel positivo e il positivo nel negativo; e il negativo nel positivo del negativo...; una complessità che va ben oltre il dualismo occidentale;

■ dall'umanesimo: l'idea dei bisogni umani fondamentali, che si riflette fino a un certo punto nei diritti umani fondamentali quali principi guida generali per l'azione umana e per la politica e l'economia in particolare. □

1. In inglese la sindrome CGT è l'acronimo per Chosenness + Glory + Trauma. Abbiamo tradotto "chosenness", propriamente "scelta", con "convocazione", per mantenere la sigla uguale.



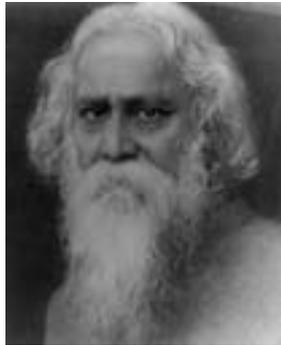
STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Rabindranath Tagore

Una scuola per il mondo

Nato nel 1861 a Calcutta da famiglia aristocratica, Rabindranath Tagore si è rivelato presto un poeta precoce e sensibile, tanto da essere nominato, dopo gli studi in Europa, vicepresidente dell'Accademia di Lettere del Bengala. Nel 1901 si dedica alla scuola di Santiniketon con l'obiettivo di insegnare ai giovani secondo il cuore, nella gioia, nella libertà e a contatto con la natura. Anche in seguito a gravi lutti familiari, le poesie di Tagore si caratterizzano sempre più per temi filosofici e religiosi. Nel 1913 ottiene il Premio Nobel per la



letteratura e utilizza il ricavato per trasformare Santiniketon in una sorta di Università Internazionale, luogo di incontro dei popoli più diversi: il progetto si concretizzerà otto anni dopo. Nell'ultima parte della sua vita Tagore compie viaggi in tutto il mondo, fino alla morte, che lo coglie il 7 agosto 1941.



LUCIO CHIARI

Oh, che io non perda mai
la carezza dell'uno nel gioco dei molti!
(Tagore, Gitanjali)

Celebre soprattutto come sensibile e raffinato poeta, *Tagore ha lasciato un'eredità preziosa anche come educatore*, non tanto per un contributo teorico quanto per la sua attività diretta. In particolare, Tagore è stato portatore di un messaggio di solidarietà internazionale, che è più prezioso perché è nato in un contesto in cui il sentimento prevalente era l'odio per la dominazione straniera. Come allievo di scuole inglesi, Tagore ha sperimentato un sistema scolastico oppressivo, e ha capito l'importanza del recupero delle tradizioni indiane. Egli contesta l'efficacia di un'educazione fondata su un modello occidentale, che si ritiene valido su scala universale, tale da essere esportato ovunque, come hanno sempre pensato i paesi colonizzatori. Il poeta si convince dell'importanza per l'educazione dei giovani di recuperare gli antichi principi indiani.

All'imitazione della scuola europea, Tagore oppone una scuola che sappia interpretare la realtà indiana, soprattutto alla luce dei mutamenti sociali avvenuti in India (quindi non si tratta della semplice riproposizione della vecchia educazione tradizionale). Il suo progetto prevede una scuola che sappia pensare non solo all'intelletto, ma anche al cuore; un insegnamento che non riduca la mente ad una cosa astratta dalla realtà in cui si vive, e che sappia recuperare antichi valori tradizionali ancora significativi per le giovani generazioni; un'istruzione che sia attenta anche alla morale e alla natura.

Gli ideali di Tagore si concretizzano nella scuola *Santiniketon (Casa della Pace)* a Bolpur, un villaggio a cento chilometri da Calcutta. Con gli anni, questa scuola si è trasformata in Università internazionale con il nome di "voce universale" (*Bisso Baroti*): un centro culturale in cui si cer-



ca la verità e soprattutto si cerca di condividere l'eredità umana e ideale che artisti, filosofi, santi hanno lasciato come patrimonio per l'umanità e non solo per un popolo. "L'uomo, in qualsiasi posto egli sia – scrive Tagore – se ha prodotto qualcosa di valore eterno, non può reclamarlo esclusivamente per se stesso e per il suo popolo, perché appartiene, come i diritti acquisiti sin dalla nascita come essere umano, ad ogni uomo. Tutte le grandi letterature, le opere d'arte, le predicazioni religiose dei grandi uomini e le loro vite, sono di ogni uomo". È discorso ancora attuale, non tanto per il patrimonio letterario dell'umanità, quanto, p.e., per le invenzioni e i farmaci!

A Santiniketon Tagore mette in piedi una casa d'incontro per uomini di tutto il mondo, di qualunque credo religioso e appartenenza etnica, in un grande centro di cultura umanistica. Gli obiettivi di questa università mondiale sono favorire la conoscenza delle culture orientali da parte dell'Occidente e viceversa, e la realizzazione di condizioni di pace per il mondo attraverso l'integrazione reciproca di valori. La cultura occidentale ha molto da offrire alle altre culture per la capacità tecnica e l'attitudine al pensiero scientifico che ha sviluppato, purché si tratti di un'integrazione e non della sostituzione con l'abbandono di una cultura per un'altra.

Educazione e universalismo

L'istituzione di Tagore mira proprio all'incontro tra il patrimonio culturale orientale e quello occidentale, nell'ottica di una futura cultura mondiale. A Santiniketon tutti, allievi e educatori, danno il loro contributo per un'atmosfera educativa partecipata: la scuola è all'aperto, a contatto con la natura. Le esigenze dei ragazzi vengono tenute in considerazione:

nessun insegnamento è imposto. In presenza di manifesto disinteresse, la strada seguita è quella di suscitare gli interessi dei ragazzi, senza imposizioni autoritarie.

La scuola è aperta a ragazzi e ragazze, senza distinzioni di religione (Tagore ritiene ecumenicamente che Dio non possa essere rinchiuso in un solo credo religioso e che, se Dio si manifesta in tutte le cose, tutte contengono una scintilla del divino). Gli studenti si dedicano a lingue come sanscrito, bengali, inglese; a materie come matematica, scienze, storia e geografia; ad attività agricole ed artigianali, senza inoltre trascurare il canto e la recitazione. Il progetto educativo di Tagore unisce l'educazione ai bi-



A. COSTALONGA/CEM

sogni dell'individuo, alla comunità, alla rinascita della propria memoria storica ed identità culturale, ma anche alle aspirazioni universali dell'umanità. L'educazione deve liberare gli individui dai pregiudizi che impediscono ai popoli di comunicare e capirsi: è necessario dare agli uomini una nuova fede e all'educazione grandi ideali. Come scrive in *Personalità* (1917): "Fine dell'educazione è di dare all'uomo il concetto dell'unità del vero. Quando la vita era semplice, tutte le facoltà dell'uomo erano in perfetta armonia; ma da quando fu separato l'intelletto dallo spirito e dal fisico, la scuola trascura completamente lo spirito: mirando unicamente a fornire delle cognizioni, accentua lo squilibrio delle facoltà. Io credo in un mondo spirituale, non come cosa staccata da questo mondo, ma come la sua più intima essenza". L'esperienza di Tagore resta valida soprattutto come ideale-limite: realizzare la sua scuola "isola felice" lontana dalle dinamiche del contesto sociale non è una strada educativa facilmente realizzabile e consigliabile. Resta, prezioso, il richiamo alla formazione ai valori tradizionali, al dialogo e all'armonia complessiva dell'educazione. □

L'istituzione di Tagore mira all'incontro tra il patrimonio culturale orientale e quello occidentale, nell'ottica di una futura cultura mondiale.

OPERE DI TAGORE

- A quel tempo*, Einaudi, Torino 1987.
- Oltre il ricordo*, Sellerio, Palermo 1987.
- Le pietre maledette*, Guanda, Parma 1989.
- Il canto della vita. Antologia poetica*, Guanda, Parma 1989.
- La religione dell'uomo*, Rusconi, Milano 1989.
- Kori o komol*, ed. Book, Bologna 1991.
- Il paniere di frutta*, Ed. SE, Milano 1992.
- Canti e poesie*, Newton Compton, Roma 1993.
- Il mondo della personalità*, Guanda, Parma 1993.
- Antologia di scritti pedagogici*, Ed. La Scuola, Brescia 1994.
- Sharon (Ricordi)*, AVE-ISA, Roma 1995.
- Citra. La scoperta del Dio della vita*, Paoline editoriali, Cinisello Balsamo 1995.
- Il giardiniere*, Guanda, Parma 1995.
- La casa e il mondo*, Pratiche, Parma 1996.
- Canto d'infanzia*, Tea, Milano 1996.
- Poesie d'amore*, Guanda, Parma 1996.
- Kotha o Kahini*, Ed. Book, Bologna 1997.
- Sadhna. La vera essenza della vita*, Garzanti, Milano 1998.
- Il Canto*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1998.
- Il nido dell'amore*, Paoline libri, Milano 1998.
- La religione dell'uomo*, SE, Milano 1998.

- Santiniketon, casa della pace*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1998.
- La casa della pace*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999.
- Il cuore di Dio*, Armenia 1999.
- Fogli strappati. Immagini dal Bengala*, Tea, Milano 1999.
- Un fuoco fresco e verde*, Book, Bologna 1999.
- Il mondo della personalità*, Tea, Milano 1999.
- Canti di offerta*, Tea, Milano 1999.
- La luna crescente*, Traccedizioni 2000.
- La vera essenza della vita sadhana*, Corbaccio, Milano 2000.
- Massime per una vita armoniosa*, Corbaccio, Milano 2001.
- Neonato*, Book, Bologna 2001.
- Le pietre maledette*, Tea, Milano 2001.
- Il Dio vicino*, Corbaccio, Milano 2002.
- Farò fiorire canti nuovi*, Paoline libri, Cinisello Balsamo 2003
- Il paniere di frutta*, SE, Milano 2003

OPERE SU TAGORE

- Chistolini S., *Tagore, Aurobindo, Krishnamurti. Unità dell'uomo e universalità dell'educazione*, La Goliardica, Roma 1990.
- Ottonello G., *Vita e pensiero di R. Tagore*, Mursia, Milano 1993.
- Perugini P., *Tagore*, Ed. Cultura della pace, Fiesole 1994
- Rigon P.M., *Universalismo di Tagore*, Esca, Vicenza 1985.
- Santoro Ragaini L., *Tagore e il Cristo*, Paoline, Milano 1993.



Antologia del pluriverso



Fernando Pessoa Mi sento multiplo

Non so chi sono. Quando parlo con sincerità non so con quale sincerità parlo. Sono variamente altro da un io che non so se esiste (o se è quegli altri). (...) Mi sento multiplo. Sono come una stanza dagli innumerevoli specchi fantastici che distorcono in riflessi falsi un'unica anteriore realtà che non è in nessuno ed è in tutti. Come un panteista si sente albero [?] e addirittura fiore, io mi sento vari esseri. Mi sento vivere vite altrui, in me, incompletamente, come se il mio essere precipitasse in tutti gli uomini, incompletamente di ogni [?], in una somma di non-io sintetizzati in un io posticcio. (...) Non mi sento mai tanto portoghese come io come quando mi sento diverso da me: Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Álvaro de Campos, Fernando Pessoa quanti altri ci siano stati o ci saranno. (...) Me, personalmente, nessuno mi ha mai conosciuto.

(da: *Una sola moltitudine*, Adelphi, Milano 2000^o)



Andrea Spreafico, Enrico Caniglia Eccesso di libertà e ricerca di sicurezza

L'uomo tende a trovare sicurezza ed identità nella comunità, ma le dinamiche della modernità tendono a svincolarlo dalle dipendenze protettive ed allo stesso tempo costrittive di questa. Ciascuno si vede così confrontato "con una libertà che lo rimette a se stesso" e, nello stesso tempo, questa libertà lo mette idealmente in grado di stringere legami sociali nuovi e più ampi o lo porta a cercare senso e sostegno nei confronti dell'eccesso di libertà in nuove dipendenze e chiusure non necessariamente più ampie, magari riprese creativamente da passate identità etniche o religiose. La situazione di incertezza e di insicurezza, il sentire l'azione di forze sulle quali non si ha potere, indotte dai processi di globalizzazione, possono generare uno spaesamento che porta l'individuo a cercare sicurezza a livello locale.

(da: *Multiculturalismo o comunitarismo?*, Luiss, Roma 2003)

Fernand Ouellet Comprensione interculturale e relativismo

Per molti il relativismo non è un problema. Si ammette senza difficoltà l'esistenza di una diversità quasi infinita d'opinioni sulle questioni etiche, filosofiche e anche scientifiche. Si riconosce ad ognuno il diritto alle proprie opinioni, purché non sia calpestata la libertà degli altri. Questa forma popolare di relativismo costituisce, probabilmente, l'ostacolo maggiore allo sviluppo di una comprensione interculturale, poiché coloro che l'adottano – e sono numerosi – hanno la tendenza a minimizzare le difficoltà di comunicazione provocate dalle differenze culturali, così come i problemi di discriminazione e d'ostracismo che ne derivano nel funzionamento reale delle nostre società. Un'educazione alla comprensione interculturale deve realizzare strategie cognitive che permettano di prendere seriamente in considerazione le differenze culturali e le incomprensioni che esse producono.

(da: *Tolleranza e relativismo*, Edizioni Unicopli, Milano 2002)



Ulrich Beck È possibile una critica interculturale?

[Una vignetta] I *conquistadores* spagnoli, con lo splendore delle loro armi, arrivano nel nuovo mondo. "Siamo venuti da voi per parlare con voi di Dio, della civiltà e della verità". E un gruppo di indigeni, guardandoli sbalorditi, risponde: "Benissimo. Cosa volete sapere?". L'amaro della vignetta sta nel fatto che... l'osservatore conosce ciò che è avvenuto dopo. Egli sa quali distruzioni e quali bagni di sangue sono avvenuti nel mondo nel nome di certezze ritenute inoppugnabili. Il riso si spe-





gne nella tragedia nella quale sfocia questa situazione. E tale tragedia ha segnato l'evoluzione del mondo fino ad oggi. Tragedia e commedia sono i due aspetti dell'odierno dialogo culturale fino ad ora fallito. In questa situazione vogliamo chiedere: è possibile... una critica interculturale?

(da: *La società cosmopolita*, il Mulino, Bologna 2003)

Subcomandante Marcos

Per la dignità di ogni "altro"

Sette anni fa la dignità indigena chiese a questa bandiera [messicana] di avere un posto dentro di lei. Ci rispose con menzogne e fuoco il *dzul**, il potente, che del denaro ha il colore che appesta la terra. Altre volte venimmo ed ascoltammo altri colori. Questi altri non colpivano il giorno, non cozzavano con la notte, non avevano la gola contorta, né svogliata la bocca che parla la parola. Fratelli sono quelli che coi loro colori ci affratellano. (...) Questa è la marcia della dignità indigena, la marcia del colore della terra. Comincia oggi una marcia che non è solo nostra, ma di tutti quelli che sono il colore della terra. ... Altri colori lontani stanno attenti a ciò che oggi comincia: la possibilità che l'altro possa esserlo senza vergogna. Che il diverso sia uguale nella dignità e nella speranza. Che il mondo sia infine un posto di tutti e non la proprietà privata di coloro che hanno del denaro il colore e lo sporco. Un mondo con il colore dell'umanità. (24.2.2001)

(da: *Annuario della pace*, Asterios, Trieste 2001)

* *Los zules* sono, nella lingua dei maya, gli stranieri prepotenti e conquistatori, che per ravvivare il loro fiore, succhiano il fiore indio. Qui è anche il governo messicano di Fox, lacchè degli Usa.



Raymond Boudon

Il principio del rispetto dell'individuo

Le società "moderne" sono abitate da un "valore", quello dell'"uguaglianza". Ciò implica, non soltanto che tutti gli individui, ma anche che tutti i gruppi e tutte le culture, siano trattati come aventi pari dignità. (...) *Quando l'uguaglianza è un valore dominante, essa tende a indurre una concezione relativistica del mondo.*(...) Il principio del rispetto dell'individuo implica il rispetto della diversità culturale. Questa diversità deriva dalla storia; essa deriva dal fatto cruciale che i valori si esprimono normalmente in maniera simbolica, e in questo modo mobilitano sogni effettivamente "arbitrari". Il principio del rispetto dell'individuo implica dunque l'assenza di ogni discriminazione, soprattutto culturale. Non implica invece né una teo-



ria relativista dei valori, né una concezione tribalista delle società. Relativismo, forme estreme di comunitarismo e concezione tribalista delle società sono in fin dei conti degli esempi di quelle teorie *utili* ma *sbagliate* [che sono] al cuore del fenomeno ideologico.

(da: *Multiculturalismo o comunitarismo?*, Luiss University Press, Roma 2003)

Lidia Ravera

Scendere in piazza

Non si è vista neanche nel '68 tanta gente in piazza così frequentemente come in quest'anno e mezzo. Io ci sono stata in mezzo sempre, e per la prima volta, dopo che la guerra è scoppiata, ho sentito dire: "Ma che ci faccio di nuovo in piazza? Non serve a niente". (...) Erano persone che avevano tentato tutto il tentabile: dalle assemblee di pianerottolo alle catene di posta elettronica per portare più corpi in piazza, più anime alla militanza del dissenso, e che le ho sentite vacillare davanti allo spettacolo del fuoco su Baghdad. (...) È vero che i giochi si decidono altrove, è innegabile, ma forse non è vero che non contiamo niente quando scendiamo in piazza. Chi ci vorrebbe archiviare come gruppi del folklore disarmato, bandiere arcobaleno, pizza e mandolini, sarà spiazzato dalla nostra costanza. Essere in piazza è la prima lezione di pace perché ci educa innanzitutto a contrastare uno dei controvalori più agghiaccianti della cultura occidentale: il narcisismo, l'individualismo sfrenato. Essere in piazza vuol dire essere uno in un milione. (...) Anonimato. Se uno solo resta a casa, saremo un milione meno uno.

(da: *Lezioni di pace*, Ediesse, Roma 2003)



Umberto Galimberti

Dialogo e guerra per la libertà

Posso comprendere uno che appartiene ad un'altra cultura non perché con lui parlo con quel pass-partout linguistico che è l'inglese, ma perché ho colto la simbolica della sua cultura, a partire dalla quale mi diventa comprensibile quello che prima mi appariva incomprensibile. Per questo occorre il dialogo, dove gli opposti si fronteggiano. Si fronteggiano per capirsi, non per elidersi. Per questo ci vuole "tolleranza" che non significa tollerare la posizione dell'altro restando convinti che la nostra è quella giusta, ma ipotizzare che la posizione dell'altro possieda un grado di verità superiore al nostro, e quindi disporsi, nel confronto con l'altro, a lasciarsi modificare dall'altro. Modificare profondamente, mettendo in gioco la nostra simbolica, fino a farcela contaminare dalla simbolica altrui. Per risolvere i conflitti questo mi pare sia il suggerimento di Gandhi, per altro già praticato duemila anni orsono da Socrate e da Platone nei suoi dialoghi, dove la verità emerge dal confronto dialogico dei pareri.

(da: *La Repubblica*, 20.01.'04)





ARIANNA GALLI

In un giorno di inusuale tedio e conseguente diminuzione di umore, serendipity si presentò in un modo inaspettato e curioso.

(Ian Gooetileke, al ricevere un pacco con il libro, che lesse fino a notte, in una "esperienza estatica").

Serendipity: l'arte di trasformare il caso in scoperta



La chiave di lettura per comprendere il significato etimologico, ma soprattutto il valore epistemologico di **Serendipity**, risiede nelle doti dei tre principi di Serendip che, come tre Sherlock Holmes, grazie alla loro acutezza mentale e al loro spirito d'osservazione, scoprono tesori. È una miscela di sagacia e fortuna, quest'ultima intesa secondo l'etimo latino di caso, sorte, accidente, che in modo impreveduto può rivelare spunti e indizi significativi.

Dopo un iniziale periodo in cui il termine *serendipity* fu essenzialmente una parola di nicchia utilizzata solo da collezionisti di oggetti rari, grazie a Robert King Merton fu ufficialmente acquisita dagli ambienti scientifici, per indicare nuove strade del progresso conoscitivo. Il contributo fondamentale di Merton risiede soprattutto nell'analisi della disposizione mentale necessaria a compiere scoperte "serendipitose" e delle condizioni che ne favoriscono lo sviluppo all'interno dei contesti socio-cognitivo-educativi. Nel modello teorico proposto da Merton, la *serendipity* indica l'opportunità accidentale di realizzare una scoperta grazie all'osservazione di dati anomali che, emersi in modo impreveduto, si rivelano proficui per l'accrescimento del patrimonio conoscitivo. La storia della scienza è disseminata

nata di "coincidenze" ed eventi accidentali emersi nel corso di ricerche finalizzate ad altri scopi. Ma la casualità rimane sterile se non è accolta e interpretata sagacemente da una mente ricettiva e acuta, sensibilizzata a cogliere la strategicità di ciò che ogni giorno accade ad opera del caso. Significativi sono a tale proposito gli insegnamenti di Pasteur, secondo cui: "Nei campi dell'osservazione il caso favorisce solo le menti preparate", e di Joseph Henry secondo cui: "I semi delle grandi scoperte volano costantemente intorno a noi, ma mettono radici solo nelle menti ben preparate a riceverli". Insomma è necessaria la presenza di un individuo dotato di qualità specifiche, di una disposizione mentale "seridipitosa".

Il nucleo concettuale che Merton ha voluto evidenziare come centrale nell'analisi della *serendipity*, è l'esplicitazio-

Dopo un iniziale periodo in cui il termine *serendipity* fu essenzialmente una parola di nicchia utilizzata solo da collezionisti di oggetti rari, grazie a Robert King Merton fu ufficialmente acquisita dagli ambienti scientifici, per indicare nuove strade del progresso conoscitivo.



SERENDIPITY

L'origine del vocabolo

Nel 1557 l'editore Michele Tramezzino, di Venezia, pubblica (con imprimatur di papa Giulio III!) il libro *I tre principi di Serendippo*. Si tratterebbe di una storia o, meglio, una colettanea di storie, tradotta dal persiano da un certo Cristoforo Armeno. Tutto lascia supporre che si tratti di una creazione dello stesso Tramezzino, sulla scia del fascino esercitato dall'isola di Sri Lanka, allora chiamata Seredip (o Ceylon) e evangelizzata da Francesco Saverio.

Uso del vocabolo

Horace Wapole (1717-1797) scrive il 28 gennaio 1754 una lettera a Horace Mann, riguardo ad un dipinto, e ricorre alla parola "serendipity", dicendo di aver coniato lui stesso la parola a partire dalla storia dell'editore Tramezzino. Egli definisce serendipity come "sagacità accidentale".

La teoria sociale

Lo statunitense Robert King Merton (1910-2003) sviluppa una teoria di sociologia della scienza e l'espone in un libro (ultima sua opera) dal titolo *Viaggi e avventure di Serendipity*. La tesi è che molte cose si scoprono accidentalmente mentre se ne stanno cercando tutt'altre. Basti ricordare le seguenti scoperte: dell'America (Cristoforo Colombo), la penicillina (Alexander Fleming) e la dinamite (Alfred B. Nobel).



La storia iniziale

A Serendip o Serendippo regnava il grande Giafer. Per l'educazione dei tre amati figli, il re cercò personalmente i più illuminati saggi del regno. I principi, di bella intelligenza e nobiltà d'animo, furono educati nelle arti e nelle scienze. Ma quando il re vuole dare le dimissioni a favore del primo figlio, questi ricusa, allegando che il re deve regnare per tutta la vita. Lo stesso dicono i due principi più giovani. Il re

li castiga cacciandoli dal regno. I principi si mettono in cammino per incontrare l'imperatore Beramo. È questo pellegrinaggio che mette in luce la sagacia dei tre. Basti questo esempio: un cammelliere chiede loro se hanno visto un cammello smarrito. Essi domandano se l'animale è cieco d'un occhio, senza un dente e zoppo. Il cammelliere allora riprende la ricerca di gran carriera e non trovando poi l'animale, denuncia i tre come ladri. Davanti all'imperatore essi spiegano che non hanno rubato e neppure visto il cammello, ma tre indizi del suo passaggio: l'erba dei bordi della strada era stata mangiata solo dal lato meno verdeggiante e presentava dentate mancanti; inoltre le orme mostravano tre zoccoli marcati e una scia come di zoccolo trascinato. Questi e altri *accidenti* diventano una scuola di vita e portano i principi a trovare favolosi tesori.



ne degli elementi che definiscono il contesto ottimale per lo sviluppo di tale disposizione, definendo tale atteggiamento mentale non una dote innata, bensì il frutto dell'azione e dell'influenza esercitata da determinati ambienti sociali e cognitivi in cui avviene la formazione degli individui. Si tratta di contesti educativi che per le loro caratteristiche strutturali favoriscono l'acquisizione di questa disposizione sensibile e critica, proponendosi come luoghi "privilegiati" in cui il caso trova un terreno cognitivo particolarmente fertile per potersi trasformare in una vera e propria "arte della scoperta accidentale".

Respirare un'atmosfera carica di stimoli fecondi, viva da un punto di vista intellettuale, è la ricchezza che sostiene la formazione di nuove idee; sono i dibattiti e gli scambi di opinioni, ma soprattutto le interazioni realizzate in un'ottica di interdisciplinarietà le componenti caratteristiche di questi ambienti.

La serendipity a scuola

È la *serendipity* che ha spinto l'uomo ad andare oltre i confini di ciò che costituisce la realtà osservabile e il sapere consolidato. Sono l'immaginazione creativa, l'acutezza mentale, la curiosità e l'apertura cognitiva a permettere di riconoscere come anche dati apparentemente marginali e insignificanti siano potenzialmente portatori di nuovi traguardi conoscitivi. La serendipity è una risorsa di conoscenza tale che deve essere valorizzata e stimolata a

scuola. Anzi il cuore strategico di questo atteggiamento conoscitivo si identifica con la proposta educativa, in quanto è dalla natura e dai valori formativi trasferiti che dipende la futura capacità di osservare la realtà con un occhio attento a ciò che potrebbe nascondersi dietro eventi apparentemente casuali. Nella formazione risiede la chiave per utilizzare l'arte della scoperta accidentale come effettiva risorsa e strumento di costruzione e accrescimento del nostro patrimonio conoscitivo. D'altro lato questo processo è notevolmente limitato se il percorso formativo viene visto all'interno di un paradigma conoscitivo unico, acriticamente accettato e senza interazione tra domini disciplinari diversi. Proprio la formazione aperta e perseguita in un'ottica di interdisci-

La serendipity è una risorsa di conoscenza tale che deve essere valorizzata e stimolata a scuola. Anzi il cuore strategico di questo atteggiamento conoscitivo si identifica con la proposta educativa, in quanto è dalla natura e dai valori formativi trasferiti che dipende la futura capacità di osservare la realtà con un occhio attento a ciò che potrebbe nascondersi dietro eventi apparentemente casuali.



plinarietà rende possibile il superamento dei confini tra campi di sapere che tradizionalmente appaiono chiusi ad ogni contatto, dando la possibilità di pensare la conoscenza come un terreno comune, in cui convogliano ispirazioni provenienti da discipline eterogenee tra loro. La serendipity ci fa pensare ad *Attesi imprevisti* di Paolo Peticari (Bollati Boringhieri, Torino 1996). La disposizione cognitiva



DA: CITTA' APERTA ED.

plasmata rispetto a questi principi formativi risulta essere composta da qualità determinanti per una visione aperta, flessibile e criticamente costruttiva della realtà. Questo modo di guardare gli accadimenti con curiosità, di porsi di fronte al mondo con un atteggiamento di dubbio produttivo – da cui, è fondamentale ricordare, parte ogni ricerca – rappresenta la condizione determinante per poter sfruttare positivamente l'accidentalità degli eventi. Questo è possibile solo affinando costantemente la nostra capacità di guardare oltre l'apparenza delle cose, anche e soprattutto di quelle conosciute e date come acquisite. Anche il sapere consolidato infatti, se osservato con occhi diversi, può rivelare qualcosa di nuovo e di sorprendente. □

Novità

Peace Research Institute in the Middle Est,
La storia dell'altro. Israeliani e Palestinesi,
Edizioni Una città, Forlì 2004.

"La storia dell'altro" è un libro di testo, anzi due, in arabo e in ebraico. Viene presentato ora anche in italiano da Edizioni Una città, con una prefazione di Pierre Vidal-Naquet. È il frutto del lavoro di settecento studenti e dodici insegnanti israeliani e palestinesi

Che hanno voluto ricercare e raccogliere in uno stesso volume le narrazioni storiche della loro tormentata terra.

Agli insegnanti del Prime (Peace Research Institute in the Middle East) sarebbe piaciuto produrre attraverso il confronto un unico racconto. Ma proprio il confronto ha evidenziato

l'inconciliabilità delle visioni dei momenti fondamentali della storia recente, dalla Dichiarazione di Balfour del 1917 alla guerra del 1948 (d'Indipendenza per gli uni, Naqba, catastrofe per gli altri) all' intifada del 1987. A sinistra nel testo la versione israeliana; a destra, quella palestinese. L'augurio è che sia un punto di partenza per un cammino che sappia essere sempre più condiviso nella lettura di queste scritture parallele.



Riferimenti bibliografici

S. Falocco, *La "serendipity" nella ricerca sociale e politica*, Luiss Ed., Roma 2002
L. Gallino, 1978, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino.
C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. Gargani, *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, 1979.
L. Goodman, 1961, *Notes on the etymology of "Serendipity" and some related philological observations*, in *Modern Language Notes*, No. 76, pp. 454-457.
W.S. Lewis, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, New Heaven, Yale University Press.
M.L. Maniscalco, 1989, *Il concetto di "Serendipity" nell'opera di Robert K. Merton*, in C. Mongardini e S. Tabboni (eds.), 1998.
P. Dri, *Serendippo. Come nasce una scoperta: la fortuna nella scienza*, Editori Riuniti, Roma 1984.

Realizzato per ragazzi e adulti che singolarmente o in gruppo vogliono scoprire un modo nuovo e diverso di impiegare i loro risparmi. È il viaggio di Kemala, ragazza del Bangladesh, che ci fa conoscere la storia dello sfruttamento della sua famiglia, fino ad arrivare... in Italia dove scopre il risparmio solidale. È nello stesso tempo un viaggio attraverso la storia del denaro, fino a conoscere... il Risparmio Solidale, la Finanza Etica e la Banca Etica.

Euro 10,00. Chiedilo alla "Libreria dei Popoli", stesso indirizzo del CEM.



MONICA AMADINI (a cura di)

Bibliomondo

G. PASQUALOTTO

East & West. Identità e dialogo interculturale
Marsilio, Venezia, 2003, pp. 210, € 16,00.

L'autore perviene alle riflessioni proposte nel testo dopo un percorso di ricerca che, dopo aver attraversato le vie "classiche" della filosofia occidentale (sino agli esiti hegeliani e nietzschiani), scopre nuove figure nel pensiero buddista e in quello taoista. Si apre così un inedito approccio interculturale che non solo indaga orizzonti comuni alle forme orientali e occidentali di pensiero ma espone altresì a verifica la propria identità. Nel primo capitolo, in tale prospettiva, viene fatto emergere il nucleo critico soggiacente al lavoro di comparazione: il problema dell'identità del soggetto, esposto a derive riduzionistiche dell'altro (Hegel) o a entusiasmo esotico (Guénon), nonché a posizioni neopositivistiche di presunta neutralità (Oursel). L'ipotesi di un nuovo orientamento interculturale invita l'autore ad esporsi, per aprirsi alla relazione e alla trasformazione. La constatazione cui egli perviene è che esistono modalità di pensiero orientali all'interno delle tradizioni di pensiero occidentali. Si tratta di una consapevolezza maturata solo dopo aver accostato questioni particolarmente complesse e rilevanti nel capitolo secondo (Percorsi) e nel capitolo terzo (tracce).

L. PERRONE

Porte chiuse. Culture e tradizioni africane nelle storie di vita degli immigrati
Liguori editore, Napoli, 2003, pp. 367, € 25,00.

Il volume opera una ricostruzione molto puntuale delle culture e degli stili di vita di alcuni Paesi africani (Senegal, Somalia, Tunisia, Marocco, Egitto) utilizzando come strumento mediatore le storie di vita di persone immigrate in Italia. L'approccio autobiografico offre in questo senso una fondamentale opportunità per reperire elementi conoscitivi inediti e interpretazioni originali. Ne emerge un significativo affresco della cultura africana tracciato dagli immigrati stessi che, raccontandosi, affidano al lettore le proprie speranze e i propri progetti. La presentazione integrale delle storie è anticipata da un'introduzione che accompagna con gradualità e rispetto all'interno delle avventure esistenziali che vengono rivelate. Al fine di favorire un atteggiamento comprendente, il volume presenta anche un breve glossario, che chiarisce le espressioni maggiormente ricorrenti nei racconti degli immigrati, e alcune schede informative.

J. PILGER

Hidden agendas. Agende nascoste
Fandango, Roma, 2003, pp. 623, € 22,00.

Inviato di guerra per alcuni dei più importanti giornali internazionali, J. Pilger racchiude in questo libro 35 anni del proprio lavoro a contatto con i "punti di accensione" di diversi scenari internazionali di crisi (Iraq, Birmania, Timor Est, Cambogia, Vietnam). La ricerca delle agende nascoste nei cassetti delle potenze occidentali è la molla dell'attività di ricerca qui documentata, che dà voce alle "notizie lente" e alle "non-persone". Con particolare evidenza emerge la distorsione mediatica degli eventi, che rispecchia la difficoltà di riflettere e di ricercare la verità storica, ben camuffata dalle élites dominanti. Dietro la natura vera ma non svelata del potere, è presente un giornalismo contraffatto che non turba la superficie degli eventi. Paradossalmente però, dietro la deformazione imposta dai media, le analisi del giornalista australiano portano alla luce una sorprendente capacità di resistenza di cui sanno farsi portatrici le persone.

S. LOOS - K. METREF

Quando la testa ritrova il corpo. Attività e giochi per un'educazione armonica nella scuola dell'infanzia
EGA, Torino, 2003, pp. 158, € 11,00

Le proposte contenute in questo libro nascono dall'intenzione degli autori di promuovere lo sviluppo armonioso del bambino attraverso attività che diano spazio all'autonomia, alla sperimentazione diretta e alla creatività. Il gioco, in questo senso, si configura come strumento privilegiato di apprendimento e di formazione integrale del bambino, coordinando corpo e testa, promuovendo relazionalità, sollecitando strategie di soluzione dei problemi. Dopo aver guidato il lettore a riflettere sulle potenzialità pedagogiche del gioco e dei giocattoli, gli autori elaborano suggerimenti pratici per creare giochi di conoscenza, di movimento, di percezione sensoriale, di rilassamento e riequilibrio delle energie. Una sezione specifica è dedicata nella terza parte ai giochi realizzabili con materiali di recupero o di uso comune, nonché allo sviluppo della creatività attraverso la trasformazione o invenzione dei giochi. Particolarmente interessante risulta essere l'ultima parte del testo, poiché si accosta il gioco alla narrazione, creando occasioni formative per mente e linguaggio.

AMIN MAALOUF

Le crociate viste dagli arabi
SEI, Torino, 2003, pp. 303, € 9,30

Amin Maalouf ci offre attraverso questo libro un'importante racconto della storia delle Crociate secondo la prospettiva degli Arabi. Si tratta di un lavoro di ricostruzione storica estremamente puntuale ed affascinante, che si basa quasi esclusivamente su testimonianze di storici e cronisti arabi dell'epoca. La forma narrativa è quella del romanzo storico, che sposa felicemente fluidità espressiva e dovizia di informazioni. Lo sguardo che il lettore riesce a gettare sull'invasione dei Franchi riserva molte sorprese e consegna un monito inquietante rispetto ad incognite che oggi sembrano rinnovarsi in modo preoccupante. □



PASQUALE D'ANDRETTA

Un gioco per prendere coscienza dei pregiudizi

La camera da affittare

Gioco di gruppo per persone dai 12 anni in su

Obiettivo

Se non possiamo evitare gli stereotipi, pena cominciare sempre "tabula rasa", dobbiamo però essere coscienti che lo stereotipo degenera facilmente in generalizzazione e pregiudizio.

Preparazione

Si consiglia di avere un *dazibao* o giornale murale con la lista degli "inquilini" (vedi sotto. Si possono aggiungere altri inquilini).

Ambientazione

(Se con un gruppo di studenti) "Una misteriosa macchina nel tempo ti trasferisce nel 2015, alle prese con la tesi di laurea o il dottorato di ricerca o il primo lavoro veramente importante. Questa tua attività ti ha portato a vivere in una città diversa da quella in cui sei cresciuto: hai lasciato la famiglia d'origine e abiti da solo in un comodo appartamento. Devi però affrontare subito un problema: poiché le spese dell'appartamento sono troppo elevate, è necessario, con l'aiuto di un'agenzia, cercare uno o più inquilini a cui cedere in affitto una delle stanze. L'agenzia pubblica un annuncio e le risposte arrivano numerose; purtroppo, però, non c'è la possibilità di incontrare e di conoscere personalmente i potenziali inquilini.

Hanno risposto all'annuncio pubblicato dall'agenzia e sono interessati alla camera in affitto:

- quattro giovani cinesi che lavorano in un ristorante del quartiere;
- tre fratelli marocchini che lavorano al shopping centre;
- due professoresse di matematica appena trasferite in città;

- una signora ebrea, titolare di un negozio di abbigliamento, che si è appena separata dal marito;
- due hostess svedesi che hanno bisogno di un alloggio in città;
- un professore del Ciad di economia politica che collabora con l'università cittadina;
- una coppia di giovani siciliani appena assunti in una fabbrica della città;
- due fratelli iraniani che lavorano in una ditta esportatrice di tappeti pregiati;
- una studentessa statunitense che ha vinto una borsa di studio per imparare l'italiano".

Svolgimento

È lasciato del tempo perché ciascuno dei ragazzi faccia la sua scelta (all'interno della lista);

ciascuno dichiara la sua scelta spiegandone le motivazioni al resto della classe;

il conduttore, a *sorpresa*, telefona in agenzia e chiede qualche informazione in più sugli aspiranti inquilini. Quindi comunica: uno dei tre fratelli marocchini – Ahmed – è un bellissimo modello che posa per la realizzazione di fotoromanzi; delle due professoresse di matematica, poco più di venticinquenni(!), Luisa è stata "Miss Liceo" e Maria "Miss Facoltà", guidano motociclette velocissime e sono accanite frequentatrici di discoteche; le due hostess – Ingmar e Krista – hanno rispettivamente cinquantatré e cinquantasei anni e sono state trasferite ai servizi a terra per i malanni che accusano; la coppia di giovani siciliani ha vissuto, fino a quel momento, in una comune molto "alternativa"; la "studentessa" statunitense – Jane – ha quarantatré anni, marito e due figli, ed è una donna manager sempre in corsa per tenere insieme gli impegni di studio e di lavoro e le esigenze della famiglia che ha lasciato a casa...

Variante

Il facilitatore può invece chiedere ai ragazzi di indicare qual è l'inquilino "ideale" a cui cederebbero molto volentieri la camera in affitto.... Oppure segnalare due inquilini di sopra invece di uno...

Valutazione conclusiva

Il gioco – bisogna ammetterlo – funziona un po' come una trappola e utilizza a sua volta degli stereotipi. Ma consente un epilogo veramente prezioso: gli studenti, ridendo dei pregiudizi degli altri, entrano in contatto con i propri; ne prendono atto in un'atmosfera "distesa"; e riflettono sulle loro origini e sui loro "meccanismi" di funzionamento senza esprimere né subire valutazioni di carattere etico.

Il gioco è tratto (e adattato) da un quaderno che è una vera miniera: Pasquale D'Andretta, *Il gioco nella didattica interculturale*, QJ11, EMI, Bologna 1999.



S. BOSELLI



CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

www.studiperlapace.it/

Home page del Centro Studi per la Pace: "centro di ricerca e di studi che si propone di analizzare e diffondere conoscenze documentate del diritto internazionale dei conflitti e dei diritti umani. Ricca la documentazione con ricerche, tesi di laurea, dossier e trattati internazionali.

www.enel.it/magazine/res/arretrati/ceruti_spol.shtml

Dal portale dell'Enel, la rivista ReS (Ricerca e Storia - la rivista delle due culture), pubblica interventi della quattordicesima edizione del festival SpoletoScienza (6-14 luglio), promosso e organizzato dalla Fondazione Sigma-tau sul tema "Differenza e (poi) Identità". Segnalazione da Mauro Ceruti *L'essenza incerta dell'Homo hybridus*.

www.dialogo.org/

Sito del Centro delle Culture (ispirato al Movimento Umavista): "un'iniziativa che vuole far convergere la diversità e la molteplicità rispettando le particolari differenze e mettendo in risalto quei valori, che posti come modelli e ideali di vita, hanno storicamente mosso i popoli nella loro migliore direzione evolutiva... Interessante anche l'iniziativa del mensile *Alien* che indaga "l'atteggiamento da ALIEN verso altri ALIEN".

www.iprase.tn.it/intercultura/Panikkar.pdf

Dalla sezione *intercultura* dell'IPRASE Trentino, una riflessione di Cludio Tugnoli su *Pace e interculturalità* di

Raimon Panikkar. Dello stesso autore si può consultare un documento su *Cultura, comunicazione e linguaggio non verbale* (www.iprase.tn.it/intercultura/gesto_espressione_cultura.asp).

www.cisp.unipi.it/

Il Centro Interdipartimentale Scienze per la Pace (CISP) promuove "la ricerca e la formazione sui temi della pace, del disarmo, delle origini dei conflitti e dei possibili modi per prevenirli e per risolverli". Al suo interno è attivo il Corso di Laurea in Scienze per la pace.

Tre siti in lingua non italiana

www.unesco.org/culture/dialogue/html_eng/index_en.shtml

Dal sito dell'UNESCO, la sezione dedicata al dialogo interculturale. Falliti i modelli prodotti negli anni '70, si legge, l'UNESCO difende l'indivisibilità di cultura e sviluppo.

www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/Culture/Other_projects/Intercultural_Dialogue_and_Conflict_prevention/

Pagine dedicate dal Consiglio d'Europa al cooperazione fra culture. Il Consiglio si dice convinto che la cultura, in quanto mezzo fondamentale di comunicazione, sia un fattore da tenere in considerazione sia nella prevenzione dei conflitti che nei processi di riconciliazione dopo i conflitti. Notevole il contributo di Hassan Hanafi sul conflitto culturale.

www.pwc.k12.nf.ca/cida/manifesto/index.html

Pagine del Progetto canadese collegato al World Youth Manifesto for the Twenty-first Century dell'UNESCO, documento adottato da 350 studenti provenienti da 175 paesi che si sono incontrati al Parlamento Mondiale dei ragazzi a Parigi (nell'Aprile del 2000 il parlamento canadese fu il primo ad accogliere il Manifesto) su pace, educazione, ambiente, sviluppo umano ed economico, solidarietà e dialogo interculturale.

Lo scaffale di Sara

AA.VV., *Verso Casa: una prospettiva bioeticoAA.VV., Corpi individuali e contesti interculturali*, L'Harmattan, 2003

Baumann, G., *L'enigma multiculturale*, Il Mulino 2003

Beccatelli Gurrieri, G. *Mediare culture* Carocci, 2003

Di Michele, L., Gaffuri, L., Nacci, M. (a cura), *Interpretare la differenza*, Liguori, 2002

Ferratotti, F., *La convivenza delle culture Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, 2003

Fravega, E., Queirolo Palmas, L. (a cura), *Classi meticce Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Carocci, 2003

Gandhi M.K., *Per la pace. Aforismi*, Feltrinelli, 2002

Giardina, A., *Contro la guerra. Pensieri per la pace*, Zelig, 2001

Howard, M., *L'invenzione della pace. Guerre e relazioni internazionali*, Il Mulino, 2002

Martiniello M., *Le società multietniche*, il Mulino, 2000

Miltenburg, F.M., *Incontri di sguardi, Saperi e pratiche dell'intercultura*, Unipress, 2002

Nociti, A., *Guarire dall'odio. Come costruire una pace multirazziale: lo straordinario esempio del Sudafrica*, Franco Angeli, 2000

Oz, A., *Il senso della pace*, Casagrande, 2000

Piccone Stella, S. *Esperienze multiculturali. Origini e problemi*, Carocci, 2003

Potente, A., *Un tessuto di mille colori. Differenze di genere, di cultura, di religione*, Ci-pax, 1999

Rigallo D., Sulis S. (a cura), *Dall'integrazione all'intercultura*, L'Harmattan, 2003

Stilton, G., *Il piccolo libro della pace*, Piemme, 2001

Villano, P., *Pregiudizi e stereotipi*, Carocci 2003

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E fa lavoro di spedizione postale, con sconti del 10% per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, o richiedere altre opere che non sono in catalogo.

